

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1495

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

MARIO FUGGITIVO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di
San Bartolomeo nell'
Anno 1710.

CONSACRATO

All' Illustriss. ed Eccellentiss. Sig.

LA SIGNORA

CONTESSA

CAMILLA

BARBERINI,

BORROMEI,

Viceregina in questo Regno, &c.



IN NAP. Per Michele-Luigi Muzio 1710.

Con Licenza de' Superiori.



MA, MA RA
ILL. ET ECCELL. SIG.



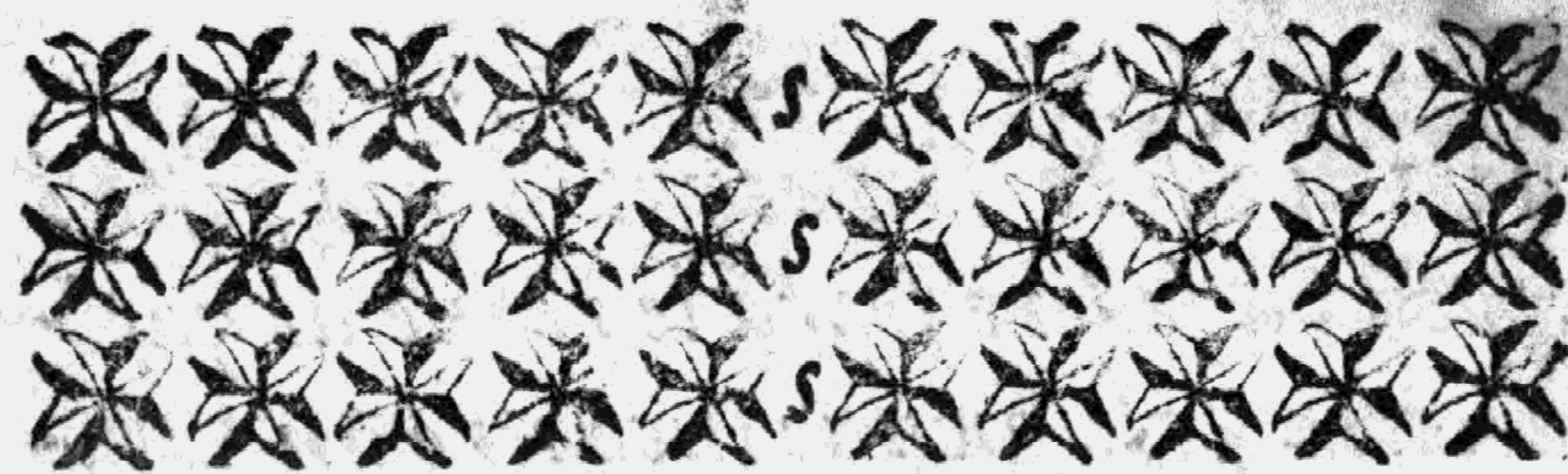
Uel Mariò
fuggitivo ,
che perse-
guitato dal-
la Sorte, nè
meno ritro-
va un poco

di riposo sopra le ruine di Car-
tagine , si pone sotto l'alta

protezione dell' Eccell. Sua ;
 stando certo , che dalla di lei
 innata pietà ritroverà quel be-
 nigno accoglimento , che da'
 Romani negato gli viene . Lo
 gradisca dunque l' Eccell. Sua ,
 & unitamente accolga l' umi-
 le ossequio di ch' tutto divo-
 zione glie l' offerisce, mentre
 con ogni più dovuto rispetto
 mi rassegno

Di V. Eccell.

Umil. Devotiss. ed Obligatiss. Serv.
 Nicola Serino.



ARGOMENTO.

Cajo Mario dopo esser stato sei
 volte Console , e dopo aver
 trionfato di Giugurta , e in due bat-
 taglie disfatti i Cimbri , fù necessita-
 to a fuggire miseramente da Roma .

Mario suo figliuolo (quì chiamato
 Icilio) congedatosi dalla Moglie andò
 da Jempsale Rè di Numidia per chie-
 dergli soccorso , dal quale , benche
 onoratamente trattato , volendosi
 egli partire veniva con varij motivi
 trattenuto , e sarebbe senza dubbio
 perito , se una delle Mogli di Jempsa-
 le invaghitasi , e mossa a pietà di lui ,
 non l' avesse fatto nascosamente fug-
 gire .

Giunse intanto Cajo Mario in Car-
 tagine , dove da Sestilio Pretore Ro-

mano, che governava l' Africa, sperava di essere sovrvenuto; ma postosi appena a sedere sopra le ruine di quella Città, gli venne incontro un Ufficiale di Sestilio, e comandogli a suo nome, che subito partir dovesse. Ubbidì Mario, e finalmente richiamandolo in Roma il Senato, fù creato la settima volta Console.

Sopra questo fatto, che diffusamente racconta Plutarco nella Vita di Mario, è fondato il presente Drama con tutto quello, che in esso si finge.

Poesia del Sig. Silvio Stampiglia;
trà gli Arcadi Palemone Licurio, Poeta di S.M.Ces.

M U-

MUTAZIONI:

NELL' ATTO I.

Parte di Cartagine ruinata.
Campagna con veduta di Mare.

NELL' ATTO II.

Foro con Tribunale.
Gabinetto.
Cortile, che corrisponde al cancello di orrida Carcere.

NELL' ATTO III.

Galleria, che introduce a gli Appartamenti di Daliuda.
Grottesca antica con verdure intorno, & Antro oscuro in un lato.
Portici vicino al Porto di Mare, con Nave allestita.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig. Giuseppe Cappelli.

A 4 . PER-

PERSONAGGI.

Cajo Mario.

Il Sig. Domenico Tempesi.

Icilio, suo Figlio in abito di Schiava sotto nome di Elifa.

La Sig. Orsola Astori Sticcotti.

Giulia, Moglie d' Icilio in abito di Zingana sotto nome di Argene.

La Sig. Caterina Gallerati.

Dalinda, Principessa della Numidia.

La Sig. Giovanna Albertini detta la Regiana.

Sestilio, Pretore Romano.

Il Sig. Tomaso Saracini.

Publio, Cavaliere Romano Ufficiale di Sestilio.

Il Sig. Giovanni Rapaccioli.

Flora, Moglie promessa di Blefo.

La Sig. Santa Marchesini.

Blefo, Caporale di Publio.

Il Sig. Pietro Mozzi.

La Musica è del Sig. Francesco Mancini, Vice-Maestro della Real Cappella.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte di Cartagine ruinata.

Mario, che siede sopra le Ruine di Cartagine, e poi Publio.

Mar. **Q**uando mai tiranna sorte
L'ira tua si placherà?
Fai, ch' io vada abbandonato,
Fuggitivo, e sventurato,
Ma non fai, ch' io sia men forte
Ne la mia cadente età.

Mario, Mario infelice, ingrata Roma.
Vago d' illustri imprese
Stupido il Tebro intese
L' alte mie prove, e trionfar mi vide
D' onorato sudor sparsa la chioma.
Ingrata, ingrata Roma.
Roma ingrata, da te
Mario trè volte, e trè
Sol per salvezza tua Console eletto
Và ramingo, e negletto?
Io trassi in Campidoglio
Il superbo Giugurta al Carro avvinto;
Io de' Cimbri l' orgoglio
In doppia pugna estinto,
Vasti campi mondai di sangue ostile,
Ed or son preso a vile,
Vile qual reo di morte,
Indegno di perdono, e di pietà?

Quando mai tiranna sorte
L'ira tua si placherà?

Pub. Sestilio a Mario impone,
Che da l' Affrico suol parta lontano,
Del Senato Romano

A 5

Vvol

A T T O

Vuol così la ragione .
E se tardo , e sprezzante
Osi fermar le piante in queste arene
Qual nemico verrai stretto in catene :

Mario profondamente pensa, e intanto si fanno pochissime battute di grave Sinfonia.

Ed ancor taci , e pensi ?
Palesa al fin que' sensi ,
Che ridir deggio , e che nel petto ascondi .

Mar. A Sestilio rispondi .

Che qui Mario vedesti
Sù le ruine di Cartago affiso .

Volgi lo sguardo in questi
Laceri marmi , e guarda Mario in viso ,
E dipingendo poi
Avanti a gli occhi suoi
L'infrante mura , ed i miei casi amari ,
Di sua fortuna a non fidarsi impari .

Pub. E tu vanne , ed apprendi

Dal tuo misero stato ,
E da questa , in cui siedi alta ruina ,
Che la forza Latina

Ogni altera cervice abbatte , e doma. *parte.*

Mar. Mario , Mario infelice , ingrata Roma ,

Da Sestilio credea ,
Se non conforto , aver pietade almeno ,
Ed affannoso il seno , e stanco i passi
Mi niega ancor di riposar sù i sassi .
Mario ubbidisce , e parte ,

Mà la Città di Marte
Posta un giorno in periglio
Si lagnerà del mio remoto esiglio :
Che altre volte smarrita

In più d' un rischio spaventoso , e crudo
Io la sostenni in vita , io fui suo scudo .

Spero sì ,
Che Roma un dì
A chiamar mi tornerà .
E pentita forse adesso

Chia-

p R I M O. 1 3

Chiama spesso
Mario a nome ,
E sospira , e dove , e come
Ritrovarmi , e non lo sa . *parte.*

S C E N A II.

Giulia in abito di Zingana sotto nome di Argene.

T' Ortora , che si lagna è l' Alma mia .
Giulia , misera Giulia !
Mario fugge da Roma , e Icilio fugge
Il suo Figlio , il mio Sposo :
Sola appena rimango ,
Che lo sospiro , e piango ,
E priva di riposo
Cerco il perduto bene ,
Cangio sembianza , e spoglie ,
Afflitta Moglie , e fo' nomarmi Argene .
Voce ascolto , che dice ,
Ch' egli è in Numidia , ed in Numidia io
E sento , ah me infelice ! *(passo ,*
Ch' Icilio mi tradì ,
E che furtivo altrove
Con Dalinda parti , ma non sò dove .
Per ritrovar l' infido
Scorro di lido in lido
Lagrimando d' amor di gelosia .
Tortora , che si lagna è l' Alma mia .

S C E N A III.

Sestilio, e Publio con Guardie, e Detta.

Pub. D Onna , partir vedesti *(ammanto,*
Guerrier canuto in non vulgare
Dubbio , e pensoso tanto

A 6

Qual

A T T O

Qual Vom, che di se stesso ancor diffidi,
Che là mesto sedea?

Giu. Partir nol vidi.

Seft. Gran premio avrà chi fia,
Che Mario trovi. *alle Guardie.*

Giu. (Mario?)

Seft. E Mario arresti,
Itene in traccia, i cenni miei son questi.
Partono le Guardie.

Publio, colpa faria
Non farlo prigioniero,
E dolersi potria
Il Senato di mè.

Pub. Seftimo, è vero.

Giul. Mario, che fece mai?

Seft. Qual sembri a gli occhi miei,
Se indovina tu sei, già lo saprai.

Giu. Signor, non giunge a tanto
L'arte d'Argene, ma sò dir gran cose,
Quando le linee offervo
De l'una, e l'altra mano:
Stendi la destra.

Seft. Io non la stendo invano,
Stendo la destra al brando;
Ma non la stendo a tè.
Se il mio destin qual sia
Do essi andar cercando,
Sol da la spada mia
Vorrei saper qual'è. *parte.*

S C E N A IV.

Publio, e Giulia.

Pub. **A** Rgene, egli non brama
Saper la forte sua, perche non ama:
Io, che d'Amor trà i lacci
Porto l'anima avvolta

Giu. Brami saperla?

Pub.

PRIMO.

5

Pub. Sì, ma prima ascolta.

Giu. Assistetemi, o Dei.)

Pub. Là de' Numidi

Giunsi un dì ne la Reggia, e m'arfe il seno
Al suo primo baleno
Vna illustre beltà, che in quella io vidi;
Mai non potea con lei
Parlar de gli amor miei,
Onde l'interno foco
Cercai farle palese
Col linguaggio de gli occhi, ed ella intese:
Intese, e dolce poi
Sempre con gli occhi suoi
Rispose al amor mio
Sospirando, e tacendo ed ella, ed io.
Se, qual vanti, tu lei
Tanto nel divinar saggia maestra,
Dimmi, che fia di lei,
Che fia di mè.

Giu. Son pronta.

Pub. Ecco la destra.

Giu. Che mai dirò?)

Pub. Fa, che mi sia palese,
io lieto, o infauito il mio destin?

Giu. La Bella, *Offeruando la mano di Publio.*
Che in Numidia t'accese,
Se Dalinda s'appella.

Pub. Sì, Dalinda si chiama.

Giu. Misero Cavalier.

Pub. Che?

Giu. Più non t'ama.

Pub. O mia fede schernita!

Giu. Signor, v'è peggio ancora, ella è fuggita.

Pub. Dove?

Giu. Con altro amante
S'involdò da quel Regno:

Pub. Empia, incostante.

Giu. (M'arise il Ciel.)

Pub. Sicuro

E

6 A T T O

E 'l tradimento suo?

Giu. Publio, tel giuro.

Pub. E chiaro in questa mano

La sua fuga tu vedi?

Giu. Pur troppo è ver, non lusingarti, e credi.

Pub. Più non voglio innamorarmi,

Che non v' è più fedeltà.

Spezzo l'arco, e spezzo l'armi,

E mi rido ancor d' Amore,

Rompo i lacci, e sciolgo il core,

E ritorno in libertà. *parte.*

S C E N A V.

Giulia.

T Orno a l' usato pianto,
Che non v' è chi m' insegna Icilio mio:

Ma l'amante desio

Par che veder mel faccia assiso accanto:

Infedel, menfogniero

Pur al fin tiritrovo. Ah! non è vero.

„ Giro d' intorno i passi,

„ E non vedo che falsi,

„ E s' è pur ver, che Icilio abbia da presso

„ Per me di falso è divenuto anch' esso.

„ Che parlo? Ei con Dalinda

„ Passa contento l' ore,

„ E invan su queste arene

„ Giulia lo cerca, e lo sospira Argene.

„ Deh per pietade, Amore,

„ Se guidar non mi vvoi,

„ Dirmi almeno tu puoi dov' egli sia.

Tortora, che si lagna è l' Alma mia:

Abbandonata, e sola

Andrà gemendo intorno,

Sin che dal sen non vola,

Sin che non trova un giorno

La dolce, che smarrì sua compagnia.

parte. SCE:

P R I M O.

7

S C E N A VI.

Flora, e poi Blefo con Soldati.

Flo. **G** Ran tormento hà una povera Moglie,
Che a sue voglie
Il marito non hà.
Sono appena maritata,
Che m' hà Blefo abbandonata;
E chi sà dov' ora stà!

Ble. Seguitemi, correte,

Perche dia ne la rete

Ogni studio si faccia.

Flo. E dove vai?

Ble. Del Signor Mario in traccia:

Flo. Fermati.

Ble. Il Ciel mi guardi,

Che in certi casi vale

Più l' esser puntuale,

Che non val tutta l' Indica Maremma.

Flo. Blefo mio, flemma, flemma.

Ble. Questa saria delitto

D' un Caporal Romano.

Flo. Blefo mio, piano, piano.

Ble. Senza di mè non s' hà da far la festa:

Flo. E vai Mario cercando

Senza il tuo brando, e senza niente in testa?

Ble. Cospetto de le sfere

L' Elmo mio, la mia Spada

O stà nel mio Quartiere,

O pure l' hò perduta per la strada.

Olà tosto si trovi

Il mio brando, il Cimiero,

E qui spedito in fretta

O mi sia per staffetta, o per Corriero.

Partono due Soldati.

Flo. Dunque potrò d' amore

Par-

Perche Mario non hà figlio sì vile ?

Dal. Signor , Dalinda io sono ,
E per suo scampo a ricoprirlo intesi
Di quei barbari arnesi , e fui sua guida ?

Mar. Come ?

Icil. Dal Rè Numida
Cercai d'aver soccorso , ei mi promise,
Ma falsamente aita ;
In periglio di vita ,
O almen di servitù penosa , e dura
Fù sua pietade , e cura
Trarmi da quella Reggia : alta procella
Ci porta in questi lidi ,
Ti riveggio , t'abbraccio , e tù mi sgridi ?

Mar. Icilio , Icilio mio ;
Dalinda .

Dal. Mario .

Mar. Ah figlio .

Icil. Ah Padre .

A 3. O Dio !

Icil. Dal destin !

Mar. Da la sorte .

Icil. Oltraggiata .

Mar. Abbattuto .

Icil. Ecco un' Anima forte .

Mar. Ecco un'Eroe temuto .

Icil. Che pena !

Mar. Che dolor !

Dal. Più non poss'io .

Mar. Dalinda .

Dal. Mario .

Mar. Ah figlio .

Icil. Ah Padre .

A 3. O Dio !

Mar. Tanto al duol m'abbandono ,
Ne mi ricordo più , che Mario io sono ?
Vive ancor Mario in Mario , e un giorno
Far le vendette mie .

(spero)

SCE-

SCENA VIII.

Blefo con Guardia , poi Publio, e detti .

Ble. S Ei prigioniero .

Mar. S Prigionier ?

Ble. Sì Signor , poche parole ,
Il Pretor così vuole .

Icil. Perché

Mar. Non ti scoprir . *piano ad Icilio.*

Dal. Lascia

Mar. Deh taci .

Ble. Vno de' miei seguaci
Subito avvissi Publio a noi vicino .

Dal. Az. Publio ?

Icil.

Dal. Questo di più ?

Icil. Crudel destino !

Ble. Lagrima , che s'ammazza
Questa bella Ragazza , e quella ancora ?

Mar. Mario andrà prigionier ? No, pria si mora ,
Tenta uccidersi con la propria spada .

Icil. Ferma .

Dal. Che fai ?

Ble. Non più .

Pub. Deponi il brando ,
Di Sestilio è il comando .

Mar. Non cede il braccio armato
Nè a Sestilio , nè a tè , cede al mio fato ?

Getta la spada .

Pub. Disperato furore .

Mar. (Icilio .

Icil. Mario , mi si spezza il core .)

Pub. Vanne .

Dal. (Non m'osservò .)

Ble. Vieni .

Pub. Che tardi ?

Icil. (O tormentosi sguardi ,) *guardandosi con Pub.*

(Mario

Pub.

Pub. Se ostinato ripugni, ecco le squadre :

Mar. Vado, e forse a morir .)

Dal. (Misero Padre !)

Mar. Finche avrò spirito in sen,
Nò, non mi mancherà
L'anima forte .

Il cor, che porto in petto
Costante incontrerà
Ancor la morte .

parte seguito da Bleso, e dalle Guardie.

SCENA IX.

Dalinda, Icilio, e Publio.

Dal. **P**ublio, più non ravvisa
Dalinda tua ?

Pub. Dalinda in queste piagge ?

Dal. Vengo, ove Amor mi tragge,
Amor de l'alma mia dolce tiranno &

pub. Sogno, o desto son io ?

Dal. (Segui l'inganno .)

Icil. (Son pronto -)

Dal. A chi t'adora
Nulla rispondi ?

Pub. E sai tradirmi ancora ?

Infida, ove lasciasti
Quell'Amante novello

Dal. Quale Amante ?

Pub. Sì quello,
Con cui sola, e furtiva
Noto è già, che partisti
Da la Patria nativa .

Dal. Elisa, udisti ?

Dimmi, ben mio, ch'io vada

Lungi da gl'occhi tuoi,

Dimmi, che non mi vuoi,

Non dirmi infida .

Prendi, crudel, la spada

Passami questo seno,

(piano trà loro)

(finge di piangere)

O per pietade almeno

Non dir,

Ch'io sò tradir,

Di ch'io m'uccida .

Ic. Che degna ricompensa

Hà da te l'amor suo ! che bel conforto

Tu porgi a le sue pene !

Pub. Cara Dalinda . (Menzogniera Argene.)

Dal. Con periglio di vita

A la fuga m'appresto, *fingendo di piangere*

Fedele a te mi porto, e il premio è questo ?

Pub. Non più, che di tua fede

Chiare scorgo le prove .

Icil. (Egli già crede .)

Dal. Se vaga d'altro oggetto *fingendo di piangere*

Dasse luogo il mio petto a fiamme nuove,

Qui non sarei, sarei fuggita altrove .

Pub. Perdonami, mio bene,

T'offesi a torto . (Menzogniera Argene .)

Dal. Credea vedermi accolta

Qual con gioja s'accoglie ardente, e viva

Quando improvvisa arriva una, che s'ama :

Icil. Ed ei s'attrista, ed infedel ti chiama .

Pub. Deh taci, Elisa, o Dio,

Taci Dalinda amata .

Dal. Ah Publio mio

Con quest'alma costante

Troppo geloso .

Pub. Perche troppo amante ?

Dal. Io infedel ?

Pub. Pentito

Son de' sospetti miei :

Icil. (Ma sei schernito .)

Pub. Vieni, che ricco albergo

Dal. Verrò .

Pub. Sarà tua stanza .

Dal. Temer di mia costanza !

Icil. Publio, che crudeltà !

Pub. Scordati, o bella,

Del mio vano timore .

Dal. Più che scordar men vò, più mi sovviene
Pub. Dalinda , basta . (*Mensogniera Argene.*)

Pace , sì pace , non tormentarmi ,

Segui ad amarmi

Fedel così .

Se Gelosia mai più mi dice ,

Che mancatrice

Tu sei di fè ,

Colmo d'orgoglio

Risponder voglio ,

Ingannatrice

Il ver non è ,

Dalinda bella non mi tradì ?

S C E N A X.

Dalinda, Icilio, e poi Giulia ?

Dal. **E** Contento , e deluso
Egli partì .

Ici. Fingar sì ben tu fai ,
Che paventar mi fai .

Dal. Folle timor . Ravviserai , che poi
Gioverà questo core

Con mensogniero amore a Mario, e a noi .

Ici. Dalinda mia .

Giu. (*Dalinda !*)

Dal. Icilio .

Giu. (*O Dei !*
Sposo infedel .)

Ici. Che fà ?

Dal. Che vuol costei ?

Giu. Indovina ,

Peregrina

Di scoprire è mia virtù

Quel , che fù ,

Quel che farà :

E se alcun saper procura

Sua

Sua ventura

Me la chieda , e la saprà .

Ici. (*Hà di Giulia la voce .*)

E un non sò che di Giulia io scorgo in lei .)

Dal. Senti : Saper vorrei

Gli arcani del mio Fato .

Giu. Argene è pronta .

Dal. Ecco la mano .

Giu. (*Ingrato !*)

Ici. Argene , in questo lido

Quando giungesti ?

Giulia v'è osservando la mano di Dalinda .

Dal. Eh non turbarla .

Giu. (*Infido !*)

Ici. Curiosa Dalinda .

Dal. Io vò , che pago

Sia di Dalinda il core .

Ici. Non dirà , che menzogne .

Giu. (*Ah traditore !*)

Dal. Osserva , Argene .

Giu. Osservo .

Dal. Con liberrà palesa

La forte mia .

Giu. Ma non ti rechi offesa .

Dal. No .

Giu. Dalinda mancasti

A l'amor tuo primiero

Per seguir nuovo amante : è vero ?

Dal. E' vero .

Giu. Ma nel secondo amore

Vien deluso il tuo core .

Ici. Erri .

Giu. Non erro ; il primo amante è quello ;

Che languisce per lei , non il novello .

Dal. Vdisti , Elisa ?

Ici. Intesi ;

Ma non dò fede a' suoi bugiardi accenti ,

Che il nuovo amante è il più fedel .

Giu. Tu menti ,

Dal.

Dal. Dimmi la sorte sua.

Giu. Ne la sua fronte

Già le cifre ne vidi.

Dal. Scopri le.

Giu. Ah! stolta, se di lei ti fidi. *a Dalinda*

Ici. Come.

Dal. Dunque è infedele?

Giu. Tal da me si ravvisa.

Ici. Sei menzogniera.

Giu. E' menzogniera Elisa.

Ici. Or che guardi?

Dal. Rispondi.

Ici. Ti perdi?

Dal. Ti confondi?

Giu. Se al nome, ed a le spoglie

Donna non fossi tu, direi, ch'hai moglie;

Dal. Moglie?

Ici. (Scoperto io sono)

Dal. Elisa, infida Elisa.

Ici. Se i detti di costei

Turbano il tuo pensiero,

Troppo credula sei.

Giu. Ma crede il vero.

Ti compatisco, che sò qual sia

La gelosia,

Il tradimento, il traditor.

Per far men crude l'aspre mie pene;

Volger affetto

Ad altr' oggetto,

Benche tradita, non mi conviene,

Tu puoi tornare al primo amor.

S C E N A XI.

Dalinda, ed Icilio.

Dal. **I** Cilio, mi lusinghi
Con affetto mentito,

Con speranza di nozze, e sei Marito?

Ici.

Ici. E' possibil, che tanto

Presti fede ad Argene?

Non è qual si dà vanto,

Che ingannata dal nome, e da la gonna

Non giunse a discoprir, ch'io non son Dóna.

Dal. Fù pur troppo indovina

Di tutti gli amor miei.

Ici. Questo ascrivilo al caso, e non a lei;

Non dar fede a chi t'inganna,

Mia tiranna,

Dalla solo a chi t'adora;

Ma se fido non mi credi

M'apri il seno,

Il cor mi vedi,

E se amante

Son costante,

Piangi almeno;

E dillo a l'ora.

S C E N A XII.

Dalinda.

E Chi mandò mai quella
Donna d' Egitto a funestarmi il petto?

Ma mi conforta Amore,

Nel mio dubbio timore in tal favella:

Troppo vano sospetto

Parte del cor t'ingombra,

E del chiaro tuo Sole i raggi adombra;

Più non ti voglio credere

Penosa Gelosia.

Tu vuoi con freddo gelo

Estinguere il mio foco;

Ma per l'ardor, ch'io celo

Questo tuo gelo è poco,

Ne mai gli saprà cedere

La bella fiamma mia.

B

SCE

Bleso, e poi Flora.

Ble. **Q** Vella bella Schiavetta
Che con Mario qui stava;
Nel mentre mi guardava
M' ha dato una frezzata,
Che l' alma m' ha piagata;
Mà qui non la ritrovo?
O Bleso miserabile!
O caso deplorabile!
Flo. (Giunto appena a la Corte
Questo Briccon di Bleso,
Se n' è tornato quà,
E m' è stato accertato,
Che vada in busca d' una certa Schiava:
Or io lo vò burlare,
Che s' egli mi tradisce
Con un segreto, ch' hò nel mio tabacco
Lo voglio far crepare.)
Ble. (Ecco Flora, e mi par molto turbata;
Chi sà: la mia intenzione
Avesse penetrata?
Mi giovi la finzione.)
A tè Flora m' inchino,
O lontano, o vicino
Tuo servo son in qualsivoglia forma:
(Passa la bella donna, e par che dorma.)
Mia Sposa . . . I oimè! non sente. I
Vedi, che t' è presente
Chi per tè reso è già pallido, e fiacco.
(Giace sopra pensier; prende Tabacco.)
Vedi, che questo è un vizio,
Che porta in precipizio;
Perche dice un Filosofo
Che questo sale al cerebro,

Do-

Dove si forma un globulo,
Che poi fa dare in smanie.
E se nol credi, leggi l' Almanacco.
(Giace sopra pensier; prende Tabacco.)
Finche lo prendon gl' Uomini,
La cosa è comportabile;
Ma rimangar le femine
Con tabacchiera, o scatola
Tutto il dì, per reprimere
Al naso la lussuria,
Non è cosa passabile;
Anzi al feminil sesso è un grave smacco
(Giace sopra pensier; prende Tabacco.)
Flo. Oggi dì
Và così:
Tutte quante lo volemo,
E chi grosso, e chi sottile
Chi di Spagna, e chi Brasile
Per spassarci il male umor.
Edi più
Sappi tù,
Che non potemo
Starne prive un punto solo,
Che ci serve di consuolo
Quando avemo il mal di cor:
Ble. Segno è, che sarà buono.
Mentre tanto vi piace.
Flo. Prendi, e vedrai s' è il mio parlar fallace.
Ble. Il favor non rifiuto.
Flo. Che ti par?
Ble. Buono assai: ecco un starnuto.
Flo. Il Ciel ti guardi.
Ble. Ancor a tè, mia Flora.
Flo. Non n' hai prenduto ancora?
Ble. Questa è la prima vol . . . poter del Mòdo.
Conta mia Flora, che quest' è il secondo.
Fl. Sanità.
Ble. Non occorre, ch' è Tabacco.

B 2

Al

IO A T T O

(A prenderlo ch'è diavolo mi hà spinto. I
Eccoti o Flora il terzo, il quarto, e il quinto.

F/. Ma dimmi in verità, che te ne pare?

B/. Buono sarebbe assai,
Se tanto non facesse starnutare.

Con tanto starnutare
Mi sento già crepare]
Io non ne posso più.

Aprirmi il petto io sento;
E di sì rio tormento
La causa ne sei tù.

F/. Hai finito?

B/. Hò finito.

F/. Nè sei crepato ancora?

B/. E perche tanto mal cara mia Flora?

F/. Perchè? perchè? palese

M'è il fin perchè tu sei venuto qui.

B/. Dimmelo, Flora, di.

F/. Per una certa Schiava....

B/. (Chi Diavol ce l'ha detto?)

F/. Basta... se mi tradisci,
Vedrai del sdegno mio qual'è l'effetto.

B/. Flora, vivi ingannata;

Io di già t'ho sposata

In parola, e ben presto

Noi veniremo al fatto.

(Chi lo crede è un gran matto!)

F/. E la Schiava?

B/. Che Schiava?

T'han voluto burlare

Per farmi, oh Dio, crepare:

Son tuo Sposo, e son fedele:

F/. Son tua Sposa, e son costante:

B/. Infedele,

F/. D' altri Amante;

B/. Che sia Bleso,

F/. Che sia Flora,

PRIMO.

21

a 2. Nò, pericolo, non v'è:

F/. Il tuo Ciglio mi faetta.

B/. (A me piace la Schiavetta.)

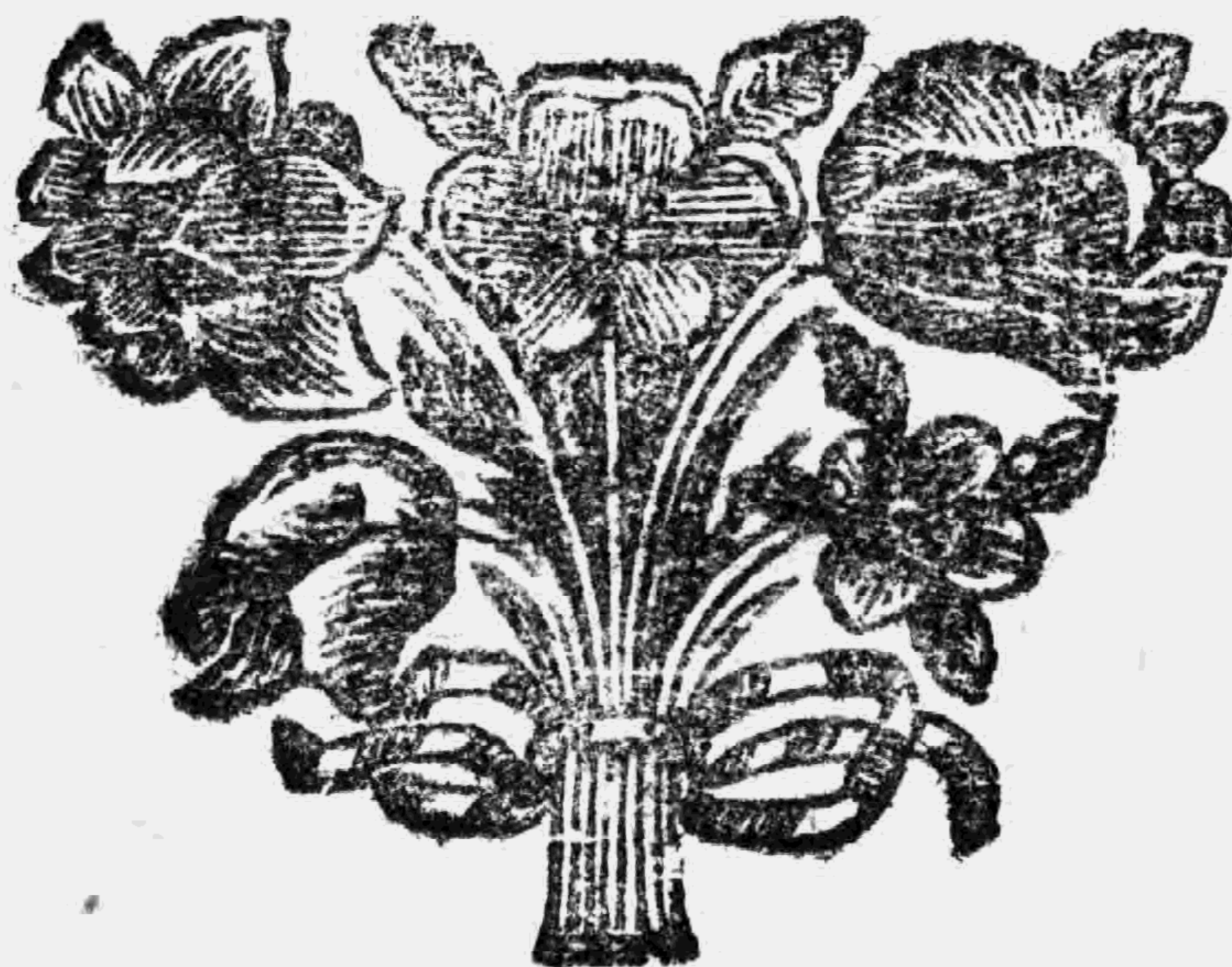
F/. Un tuo sguardo il cor m'impiega;

B/. (La Schiavetta è assai più vaga:)

F/. Sempre star vorrei con tè.

B/. Ancor io (il ver non è.)

Fine dell' Atto Primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Foro con Tribunale.

Sestilio, Publio, e poi Mario.

Pub. **S**estilio, arrise il Cielo
A l'alto tuo comando:
Di Mario prigioniero è questo il brando:
Consegna a Sestilio la spada di Mario.

Sest. Brando, che già si rese
Degno d'invidia in più famose imprese,
Egli che fa, che dice?

Pub. Del suo caso infelice
Nulla si lagna, ma gli copre il ciglio
Nube di pena intensa,
E graue tace, e graue guarda, e pensa.

Sest. Mario a me venga. Io sento
Pietà del suo destino:
Ma seruo al gran Senato, e son Latino:

Pub. Ecco Mario.

Sest. Qui solo
Deggio seco parlar.

Pub. Da tè m'iuolo. *parte*
Sestilio si mette a sedere nel Tribunale.

Sest. Mario, un'anima inuitta
Si torbida, si afflitta?

Mar. Porto turbato il volto
Non perche in seno abbia mestizia alcuna,
Ma in onta sol di mia crudel fortuna.

Sest. Sparger non sò d'oblio
Gl'incliti pregi tuoi.

Mar. Sestilio: Addio.

Sest. Arresta il piè.

Mar. Tu vedi,
Che qui stà Mario a te d'auanti, e fiedi?
Sesta

SECONDO:

Sest. Io ne l'Affrica impero.

Mar. Ma l'impero è di Roma.

Sest. Tu di Roma, e di me sei prigioniero.

Mar. Son prigioniero; ma pur Mario io sono.

Sest. Mario, ma reo, ed io Giudice in Trono:

Mar. Nulla temo, che il Cielo

Mi serba ancora ad opre memorande,

Ed or provano gli Astri

Co i più fieri disastri alma sì grande.

Sest. Tu di Sestilio a fronte

Troppo ardito ragioni:

Mar. Gli Eroi parlan da Eroi benche prigionieri.

Sest. La pietà, che sentia

De le sventure tue sdegno diuene.

Mar. Perche l'anima mia

Tutta coraggio il suo destin sostiene.

Sest. Ma non sempre sì forte

Saprai soffrirlo: io ti condanno a morte.

Mar. Tema de l'ultim'ora

Chi l'ore de' suoi giorni

Con chiari lampi adorni

Giammai non illustrò.

Benche trafitto io mora

Vivrà di Mario il grido:

Vivo per ogni lido

Sin dopo morte andrò.

SCENA II.

Sestilio.

NON vidi un'alma altera
Men sgomentarsi ne le sue cadute:

Sia baldanza, o virtute,

Mario ne' mali suoi più s'avvalora.

E di sua morte insuperbisce ancora.

Face accesa esposta al vento

Più scintilla, e più risplende:

Se le manca l'alimento

Con grand'impeto d'ardore
Ella more,
E l'aria accende.

S C E N A III.

Publio, e Giulia.

Pub. **I**mportuna, mendace
Scoperte hò le tue frodi.
Giu. Viver dunque tù godi
Così schernito, e vilipeso amante?
Pub. Volgi altrove le piante,
Invan torni a dar vita al mio sospetto,
Che di Dalinda in petto
Puro amor, pura fè per me s'annida.
Giu. Semplice, che tù sei, Dalinda è infida.
Pub. Ed ancora a suo danno
Ingiuriosa a favellar tù riedi?
Giu. Il tuo Rival la segue, e pur nol vedi.
Pub. Temeraria.
Giu. Con essa
Egli giva poc'anzi, e'l vidi io stessa.
Pub. Vaneggi.
Giu. Ah! non vaneggio:
Di Dalinda l'amante un di fù mio;
Tù sei tradito, e son tradita anch'io.
Pub. Parti, Argene sei stolta.
Giu. Ascolta, Publio, ascolta:
Credi a i sospiri miei,
Siam delusi ambedui
Tù da lei, io da lui.
Pub. Rider mi fai.
E quando, e come mai
Per un tuo vile amante
Ella cieca, inconstante arse d'amore?
Grande hà Dalinda il core,
E grande ebbe il natale.
Giu. È grãde è il mio Tiranno, e il tuo Rivale.
Pub.

Pub. Cavalier d'alto Sangue
Ad amar non s'inchina
Una d'Egitto povera indovina.
Giu. Non mi credi
Perche vedi,
Che raminga io vò così;
Ma vedran con meraviglia
Le tue ciglia,
Se sia grande il mio Tiranno,
Se sia tale
Il tuo Rivale;
E'l vedranno
In questo dì.

S C E N A IV.

*Dalinda da una parte, Icilio dall'altra,
e Publio, poi Bleso.*

Ici. **A**H Publio.
Dal. Ah Publio mio.
Pub. Che vi perturba?
Ici. O Dio!
Dal. Vidi Mario andar cinto
D'alpre ritorte.
Ici. E temo,
Che sia vicino il suo momento estremo.
Pub. Può in Affrica Sestilio
Condennar Mario a l'ultimo suo fato;
Ma no'l può far, se pria
Non l'approva il Senato,
Che ad illustre Campion morte si dia:
E vorrà forse Roma
Per l'extrema sua pena
Aprir sovra il Tarpeo tragica scena.
Dal. Non voglia il Ciel, che spento
Retti si degno Eroe.
Ici. Morir mi sento.
B/s. Signor spedito è Mario,
B 5

Già si trova ristretto
In duri ferri ruginosi, e graui,
E de la sua prigione ecco le chiavi:

Pub. Serbale.

Ble. E' peso mio.

Ici. Piango.

Dal. Languisco.

Ble. Cara schiavetta addio.

Pub. Vanne.

Ble. Vbbidisco.

Pub. Dunque di Mario il fato

Tanto a pietà vi muove?

Dal. De le chiare sue prove

Grand'è la fama.

Ici. Ed il valor di lui

Luminoso rapisce il genio altrui:

Pub. Degna del vostro affanno

E' di Mario la vita.

Dal. Deh! per pietà l'aita.

Ici. Ripara al mio tormento, ed al suo danno:

Pub. Tal di Mario ti duole?

Ici. Qual se Padre fuis'egli, ed io sua prole.

Dal. Di chi fedel t'adora

Rendi pago il desio, non far ch'ei mora.

Pub. Sei pietosa, e sei tiranna,

Se t'affanna

La sua morte, e non la mia.

Se con guardi

Lagrimosi, ed omicidi

Mario piangi, e Publio uccidi:

O crudel per me non ardi,

O il mio duol non sai qual sia.

SCENA V.

Dalinda, Icilio.

Ici. **E** I Di Mario è nemico,
Che a suo pro non s'impegna,

E

E i tuoi voti, ed i miei seguir non degna.

Dal. Non si perda il tuo core.

Ici. Non si perde, ma teme.

Dal. Speri, e spera in amore.

Ici. Spesso vana è la speme.

Dal. Anche ben spesso

Vano è il timor.

Ici. Ma non è vano adesso.

Dal. S'è vero, che tu m'ami

Sia da la speme, e dissipato, e scosso:

Ici. T'amo Dalinda mia, ma far nol posso:

Dal. Smarrito il tuo core

Non sa respirar.

Per questo sì rio

Tuo fiero tormento

Sì affligger mi sento,

Che morta son'io.

Deh temprà il dolore.

Non farmi penar.

SCENA VI.

*Icilio, Bleso con una lettera in mano,
e poi Flora.*

Ble. **A** Dorata mia schiavetta,
Tù saresti una sposetta
A proposito per mè.
Io t'hò scritto due parole
Con inchiostro
Fatto d'acqua di viole,
E ti mostro
L'amor mio, e la mia fè.

Ici. (Coraggio anima mia
Questi giovar mi può.)

Ble. Prenda Vossignoria

Non mi dica di no.

Ici. Prendo il tuo foglio:

(Forse del mio cordoglio)

B 6

Hanno

- Hanno pietà gli Dei.
B/. (Faccia Amor , che costei
 Le voglie mie secondi .)
 Aprilo per mercè , leggi , e rispondi .
Ici. Non sarà , ch' io non faccia
 Quanto Bleso desia .
B/. Dunque fallo .
Ici. Ma pria
 Voglio , che Bleso appaghi un mio volere .
B/. E giustizia , è dovere .
Ici. Guidami a Mario .
B/. A Mario ?
Ici. Tu le chiavi tiserbi
 Del suo carcere oscuro .
B/. Io non dico il contrario ,
 Ma
Ici. Che ? questo è l' affetto ?
B/. Lo farò , te lo giuro , e tel prometto :
Vien fuori Flora non osservata.
 Idol mio quella carta ,
 Che de' miei pianti è sparta
 Aprila per pietà .
Ici. L' apro .
B/. (Che novità ?
 Qui mi metto a la posta .)
B/. Leggi , e onorami poi de la risposta .
Ici. Gentilissima Elisa ,
Sen dite innamorato .
B/. (Oh che sia strangolato .)
Ici. A tè pensa il pensiero ,
E pensa a tutte l' ore .
B/. Elisa cara , è vero .
B/. (Ingannatore .
Ici. Brami tu , ch' io sia vivo ?
B/. Punto interrogativo .
Ici. Lo vedo .
B/. Segui pur .
Ici. Chiedo un servizio .
B/. (Che vuol da i fatti suoi ?)

- Ici.** Concludiamo trà noi lo spozilizio :
B/. (Orrido tradimento ,
Ici. Spero restar contento , e à tè m'inchino
 Bleso Trasteverino .
B/. Leggetti i sensi miei .
 Rispondi or tù .
B/. Risponderò per lei .
*Entra in mezzo , e leua il foglio dalle
 mani d' Icilio.*
B/. Dammi la carta mia .
B/. Voglio darti il malan , che il Ciel ti dia .
Ici. (Impaccio tormentoso .)
B/. Sappi , ch' egli è mio Spozo .
B/. Ne menti per la gola .
B/. Lingua iniqua , e spèrgiura ,
 M' hai data la parola ,
 M' hai fatta la scrittura .
B/. Io l'annullo . e mi slego ,
 Ti sdegno , ti rinunzio , e ti rinego .
Ici. A la prigione t' a tendo . *parte.*
 (Quanto soffrir mi lice
 Per la speranza , o Dio , d' esser felice .)
 Sento una bella speme ,
 Che lusingando va
 Il mio pensiero .
 Dice , che a le mie pene
 La metà il Ciel darà :
 Ma poi risponde il cor ,
 Ah ! non è vero .
- S C E N A VII:
Flora , e poi Giulia.
- B/.** **E** Cco appunto la Zingana :
 Ancora itò sul dubbio
 Se Bleso mi tradisca , o meco finga
 Da essa ascolterò ,
 S' egli m' inganna , o no :

Giu. Indovina
Peregrina

Fl. O quanto cara , o quanto
Arrivà Flora in simil congiuntura :

Giu. Che chiedi ?

Fl. La ventura .

Giu. Tutto saper mi vanto ,
E paga rimarrai .

Fl. Mi levo il guanto .

Giu. Ed io con lumi attenti
Guarderò la tua man .

Fl. Guardala , e senti .
Per Elisa , per quella
Picciolà Schiavettella

Giu. Sì .

Fl. Manca Bleso mio
A un pezzo di beltà come son io :
Anzi temo , che presto
Si maritino insieme .

Giu. Timor degno di riso , e Flora geme ?

Fl. Tu mi lusinghi .

Giu. Nò .

Credi , ch' esser non può .

Fl. Non si faran le nozze infra lor dui ?

Giu. E più facil , ch' Elisa

Sia sposo mio , ch' ella si sposa a lui .

Fl. Tu m' imbrogli il cervello ,

E questo a dirla a tè

Parmi un indovinello .

Giu. E pur non è .

Relpira , e ti conforta .

Fl. Io ti resto obligata , era già morta ,

E per retribuzione

Di donar ti prometto

Vn galante merletto , e un bel gallone

Zingana bella , bella ,

Zingana cara , cara :

Zingana tu sei quella ,

Che a questo cor fedele

In

In zucchero , ed in mele
Cangi la doglia amara .

S C E N A VIII.

Giulia.

I Cilio , Icilio , o Dei ,
Infedel dove sei ? crudel che fai ?

Ah ! non t' avessi ritrovato mai .

Io vorrei

Le torti miei ,

E di tè scordarmi ancor :

Ma sdegnata

Abbandonata

Se ti scaccio dal pensiero ,

Traditore , menzognero

Ti ritrovo in mezzo al cor :

S C E N A IX.

Gabinetto.

Sessilio , Publio , e poi Dalinda.

Pub. **S** Ignor , Dalinda brama
Teco parlar .

Sest. Dalinda ,

Che tanto piace a tè , che tanto t' ama ?

Pub. Quella .

Sest. Dille , che venga .

Publio parte.

Guardati pur mio core ,

Non far , che Amore aleun trionfo ottenga .

Dal. Eccomi a tè d' avanti .

Tutta disciolta in pianti .

Sest. Per qual caggion si mesta ?

Dal. Sol per pietà , l' alta cagione è questa .

Sest. Olà .

Vengon due comparse con due sedie.

Da mè , che chiedi ?

Dale

Dal. Ora mi spiegherò.
Sest. Spiegati, e fedi: *Si mettano a sedere*
Dal. Degno di stima è Mario, e tal si rese
 Con le sue grandi imprese:
 Veder sì eccello Eroe
 Più volte sospirai; vederlo appena
 Mi concede la sorte,
 Che va in catene, ed è dannato a morte.
 Deh, se non è di fatto,
 O se fosse di fatto, anche il tuo core,
 Frangasi a tante stille,
 Che versano per lui le mie pupille.
Sest. Di, che vorresti?
Dal. In tuo potere è Mario.
Sest. Ma in mio poter non è di Mario il fato.
Dal. Egli è tuo prigioniero.
Sest. Scusami, non è vero, è del Senato.
Dal. Tu puoi far, ch' egli scampi
 Lungi da i lacci suoi.
Sest. E che dirassi poi? (che idea, che lampi!)
Dal. Si dirà, che il suo spirito,
 Ch'ebbe in tant'opre tanto ardir, che fuora
 L'ebbe da uscir da sue ritorte ancora.
Sest. Ma.....
Dal. Prostrata a tuoi piedi *in atto d'inginoc.*
Sest. Scorgi, Dalinda, e fiedi. *(chiaris.)*
Dal. Nulla può, nulla vale,
 Misera Principessa,
 Che da gran pena oppressa i lumi bagna?
Sest. (Ch'allalto!) I lumi asciuga;
 E se Roma si lagna
 Meco de la sua fuga?
Dal. Fingiti d'ira acceso,
 Fingiti offeso, e di voler vendetta
 De la fuga di lui,
 E per salvar te stesso incolpa altrui.
Sest. Il consiglio è tiranno.
Dal. D' altri non legua il danno,
 E solo far ben puoi.

Che

Che de' fulmini tuoi s' ascolti il tuono.
Sest. Nò, de la Patria io traditor non sono.
Dal. Dunque tanto infelice
 Con Sestilio son queste
 Lagrime del mio ciglio?
 Poveri pianti miei!
Sest. (Cresce il periglio,)
Dal. Guardami, e vedi almeno
 L'affanno del mio seno entro quest'occhi.
Sest. Tu lagrimi Dalinda, (e dardi scocchi.)
Dal. E dove miri, e dove?
 Tanto ti spiaccio, che ti volgi altrove?
Sest. (Se qui più mi trattengo
 Libero Mario, e prigionier divengo.)
si leva per partire.
Dal. Signor, quando credea
 Co i voti miei piegarti,
 Senza pria dirmi Addio, ti levi, e parti?
Sest. Sì mi parto, e sai perche?
 Tanto piaci a gli occhi miei,
 Che pavento, innamorarmi.
 E pavento, che farei
 Sdegno a Publico, a sdegno a te,
 E al mio Genio inteso a l'armi.

S C E N A X:

Publico, Dalinda.

Pub. **D**Alinda mia, qual forza
 Ebber le tue parole
 Di Sestilio ne l'alma?
 De le lagrime tue qual fù la palma?
Dal. La fortuna non ebbe il pianto mio
 Di piegare qual core,
 Che a gioia alcuna, o Ciel, io non son nata!
 E morirò sventurata.
 Or tu mio caro Publico,
 Se fia vero, che m'ami,
 A Mario mi conduci;

De

Dona questo contento al mio gran duolo,
E spera poi al tuo martir consuolo.

Pub. Publio, che far risolvì?

Se consolo Dalinda, al Tebro io manco;

Lo stral, che porto al fianco

Mi sprona a dar conforto a l' Idol mio;

Se così vuole Amor, che far poss' io?)

A la prigion t' attendo:

In prova del mio ardore

Ti farò scorta a Mario.

Dal. Verrò, mio Publio, e dal tuo grande amore

Aurà questo conforto oggi il mio core.

Pub. Se t' adora l' alma mia

Da te pende il mio voler.

Ciò che brami ancor desia

Il mio cor per tuo piacer.

IS C E N A XI.

Dalinda.

Dal. **A**lma, fra tanti, o Dio!

Tormentosi Martiri,

Come, come respiri?

Amo il mio Icilio, ed il suo duolo aggiunge

Tormento al mio dolore.

M' ama Publio, e 'l rimorso

De la mancata fede

Più tormenta il mio core.

A Sestilio ricorro,

E di piegar quell' alma

Non hà forza bastante il pianto mio,

Alma, fra tanti, o Dio!

Tormentosi martiri,

Come, come respiri?

E quest' alma

Qual nave smarrita,

Che la calma

Trovare non sà.

Quand

Quando spera

Dal Cielo l' aita,

Più severa

Sua lor tesi fà.

S C E N A XII.

Notte.

Cortile, che corrisponde al Cancellò
d' un' orrida Carcere.

*Mario incatenato dentro la Carcere, poi
Icilio e, Bleso.*

Mar. **D**Vri ferri superbi voi slete.

Che Mario stringete:

Ma più altero

Il mio cor vi sostiene,

E più fiero

Spezzarvi saprò.

Si lacere, infrante

Di Mario a le piante

Cadran le catene:

Con fervido moto

Le traggio, le scuoto,

Le mordo; ma invano,

Che il piede, la mano

Disciorsi non può.

B/. Elisa, èccolo là:

Vedi, che fà pietà.

Icil. Ah! vista! io moro.

Mar. Odo gente, Chi siete?

Icil. Elisa.

B/. E Bleso.

Icil. Apri, che tardi?

Mar. Elisa

Guarda Mario, e se puoi Mario ravvisa:

B/. Io d' aprir t' hò promesso.

Icil. Cieli non mi tradite.)

B/. Ed apro adesso.

Apri il Cancellò della Carcere.

Ic. b.

Ic. Ah Mario .

Mar. Ah del mio core
Dolce parte migliore :

B. Iniqua , infida .

Ic. Scoffati .

B. E questo ancora ?

Mar. Ti stringo al sen .

Ic. T'abbraccio .

B. Elisa fuora .

Ic. Ardito

Mar. Temerario

B. Dentro tu , fuora lei .

Mar. Così con Mario ?

B. E tu così con me ?

Mr. Ti giungerò : ma incatenato hò il piè

Se a turbarci ritorni

Proverai l'ira mia .

B. (Minaccie , e scorni .)

Ic. Togliere potessi , o Dio ,

Questo pesante laccio

Al tuo piede , al tuo braccio , e porlo al mio

Mar. Al or per mè più grave

Saria l'incarco del ritorto ferro .

B. Elisa fuora .

Ic. Nò

B. Dentro ti ferro .

*Vuol serrare il Cancellò della Carcere , ma
si ritira per timore.*

Ic. Morrai .

Mar. E di tua morte

Giunto il momento è già . Crude ritorte .

*Mario va per raggiunger Bleso , e non
può essendo incatenato.*

Ic. Deh lo sdegno raffrena ,

E sfoghiamo trà noi pena con pena .

Mario .

Mar. Viscere mie .

Ic. Mira .

Mar.

Mar. Si mira .

Ic. Che piange .

Mar. Che sospira

L'Alma sù i labri :

Ic. E sovra il ciglio il core .

Mar. Ti bacio . *Mario bacia il suo figlio.*

B. O questo è troppo . Elisa fuore .

*Vuol per forza portar via Icilio , e vien
preso da Mario.*

Mar. Ti giunsi .

B. Son perduto .

Ic. Renditi .

Mar. Ti disarmo .

B. Ajuto , ajuto .

Mario leva la spada dal fianco a Bleso

Mar. Dal tuo brandò punita

L'arroganza sarà .

B. Signor la vita .

Mar. Vita ti dò , se sciogli .

Il mio piè , la mia mano .

B. Vn Caporal Romano

Vuoi che si difonori ?

Il Tebro che dirà ?

Mar. Scioglimi , o mori .

B. Ti scioglio , sì ti scioglio ,

E di me dica male

Il Tebro , il Campidoglio , e i Quirinale :

*Icilio in dir l'Aria va sempre intorno osservando
se viene alcuno .*

Ic. Cieli , Numi

Deh volgete i vostri lumi

A chi torna in libertà .

Mar. Affrettati .

B. M'affretto :

Ecco aperto un lucchetto :

Ic. Stelle voi , non più Comete

Risplendete

Al nostro stampo

Con un lampo

Di pietà .

B.

38 **A T T O**

Ble. Sciolto 'già sei.

Mar. Da questa

Carcere fuggo altrove, e tù quì resta.

Mario, ed Icilio chiudono Blefo nella Carcere
e *Mario getta le chiavi in terra.*

Ble. Rinchiudermi in prigione

E' bruttissima azione,

E poca carità.

Mar. A 2. Cieli, Numi, &c.

Ici.

SCENA XIII.

Blefo carcerato, poi Flora con Soldati.

Ble. O mi merito peggio,

Fui cagion del mio male:

Ma non credea, che fosse

Il Secolo passato il mio rivale.

Duri ferri superbi voi siete

Che Blefo chiudete.

Ma giuro, che dentro

Quest'orrido centro

Più stare non vò.

Cancello di ferro

Se non ti disferro;

Se aprirti rifiuti,

In pezzi minuti

Ridurti saprò.

Flo. Ah, ah, ah, ah, ci sei?

Ble. (E che fa quì costei!)

Flo. Come sei carcerato?

Ble. Come? Mario, & Elisa

Mi c'hanno rinferrato.

Flo. Hò gusto. E questa chiave

E' del Cancello?

Ble. Sì.

Flo. Olà prendete,

E legato al mio aspetto or lo trzete.

Li Soldati prendono la chiave, aprono, e legano

Blefo.

Ble. (O' quest'è un'altro imbroglio,)

Flo. Come verga un foglio

Qui

SECONDO.

Qui mi sia preparato.

Ble. Mia Flora, idolo mio.

Lo conducono fuori.

Flo. Taci infedele.

Flora non più, tuo Giudice son io.

portano il tavolino, e Flora siede:

Ble. (Questi sì che son guai.)

Flo. Or or te n'avvedrai.

Il tuo nome?

Ble. Tù scherzi, io ben lo vedo.

Flo. Rispondi a quel che chiedo!

Ble. Blefo Trasteverino.

(Sèpre hò da star trà matti! oh grã destino.)

Flo. Sei tù quel mariuolo.

Quel furbo, furfantone,

Che la moglie riniega

Per sposarsi a una schiava!

Ble. Jo nò.

Flo. E lo nega!

Confessa, ò l'appiccate:

Li Soldati li pongono il Capresto:

Ble. Sì lo confesserò, piano: fermate.

E' ver che amai la schiava,

Ma non già mai per male.

Flo. Rispose. Sì l'amai. (Oh che animale!)

La bramasti Consorte?

Ble. Per pochissimo.

Flo. Per abandonar Flora?

Ble. Sì.

Flo. Iniquissimo.

Sufficiente è il delitto,

Et è giusto appiccarlo.

Ponetegli il Capresto,

Che troveremo or or dove attaccarlo?

Ble. Pietà.

Flo. Non c'è pietade.

Il Decreto hò firmato.

Ble. Ajuto.

Flo. Ah sciagurato.

Ble.

Ble. Che da la moglie Blefo è assassinato.

Flo. Cerchi ajuto? ajuto non v'è.
 La tua morte dipende da mè,
 La giustizia or or si farà.
 Mi schernisti,
 Oltraggiasti, e tradisti?
 Il Capestro tua pena sarà.

Ble. Ma qual giurisdizione
 Hai tu d'amministrar qui la giustizia?

Flo. L'hò perche m'hai tradito.

Ble. Sestilio qui comanda.

Flo. A Sestilio n'andrò....

Ble. (Io son spedito.)

Elo. E ti farò impiccare,
 Che la Schiava con Mario
 Tu facesti scappare (oh bello svaro.)

Ble. Ferma, ferma non fare.

Flo. Tornatele in prigione.

Ble. Non mi ci risferrar ch'è mala azione.
 Ah Illustrissima pietà.

Flo. Che pietà? devi morire
 L'alma perfida hà da uscire
 Da quel corpo ov'ora stà.

Ble. Scrivi oh cara entro gl'Elisi,
 Fà che almeno ombra dolente
 Di tè sappia novità.

Flo. Và pur là, si v'è pur là.
 Lo richiudono in prigione.

S C E N A XIV.

Blefo, Publio, e Dalinda.

Ble. **I**O non lo posso credere,
 Che Flora m'abbia a far sì mala azione,
 Ma frà tanto non esco di prigione.

Duri ferri superbi voi siete,
 Che Blefo stringete, &c.

Pub. Amor teo mi guida.

Da.

Fingerò dilcantar per mio diletto.
Si mette a cantare ad una Spinetta.
 L'armonia de l'Ufignuolo
 Sembra canto, ed è lamento:
 Fà talor vederli il duolo
 In sembianza di contento.

S C E N A II.

Sestilio, Publio, Dalinda, Icilio, e poi Blefo,
 e finalmente Mario, che torna fuora.

Da. **E** Lisa è qui.

Sest. Che miro!

Pub. Mi confondo.

Da. Respiro.

Ic. L'armoni....

Pub. Elisa.

Sest. Elisa.

Ic. Che venuta improvvisa?

Sest. Dimmi, Mario dov'è?

Ic. Chiedi di Mario a mè?

Sest. Di Mario sì.

Pub. Egli teo fuggì.

Ic. Chiami fuggita

Chi non portossi altrove?

Sest. Senti, o narrami dove

Egli salvossi, o perderai la vita.

Ble. Signor cercato hò inva....

Resta vedendo Icilio.

Sest. Segui.

Ble. Elisa ci sei? Cercato hò invano.

Mario trovar non seppi, ed or cammina
 Gente a cavallo, e parte il monte, e il piano.

E parte v'è battendo la marina.

Sest. Elisa niega.

a Blefo.

Ble. Niega?

Ella con Mario in lega

Mi disarmò, lo tolse a le ritorte.

C 2

Da.

Da. Fanciulla imbelle esser non può sì forte.
 Ic. Chi mi diè tanto core?
 Qual fù l'impulso?
 Bl. Amore.
 Ic. Amor? che forse io sono
 Figlia di Mario?
 Bl. Amante.
 Tu sei del suo, egli del tuo semblante;
 Da. Stolto.
 Pub. Creder nol posso.
 Sef. A me par strano.
 Bl. Si toccaron la mano,
 Si diero insieme abbracciamenti, e baci;
 Ic. Taci, malvaggio, taci.
 Bl. Figurina, ch'io taccia?
 Guarda, guarda, che faccia!
 Signor scommetterei,
 Che Mario è qui con lei:
 Di trovarlo hò speranza
 Se comandi che spij stanza per stanza.
 Pub. Gli si permetta.
 Ic. (O Dio.)
 Da. Che forse ivi celato....
 Ic. (E' il Padre mio.)
 Sef. Con tua pace Dalinda, io gliel concedo;
 Bl. Subito vado, e vedo.
*Bleso vada per entrare nella stanza, dove sed
 Mario, e vien da lui respinto.*
 Ic. Richiamalo.
 Sef. Perché?
 Ic. Mario quivi non è;
 Má se perdono impetro
 Mario t' insegnerò.
 Mar. Codardo, indietro.
 Bl. Eccolo.
 Sef. Menzogniera. *Ad Icilio.*
 Mario vada in catene,
 Bl. Elisa pera.
 Ic. (Sorte ria.)
 Da. Crudo fato.)

Icilio

Ser. Invan ti mostri armato
 Con ardimento ostile.
 Mar. Anzi sdegno trattar brando sì vile:
Getta la spada, che tolse nella prigione a Bleso;
 Perch'io prigion non vada
 Difendermi saprò con la tua spada.
*S'avventa alla vita di Sestilio per togliergli la spada
 dal fianco, e cadendo viene arrestato.*
 Ser. Questo di più?
 Da. Che fai? *Ad Icilio.*
 Pub. Tanto presumi? *A Mario*
 Ic. (Voglio scoprirmi. *A Dalinda*)
 Da. Nò.
 Mar. Barbari Numi.)
 Ser. Scriver Sestilio brama.
*Partono due Compare a prendere il Tavolino
 da scrivere.*
 Nave intanto s'appresti *(parsa)*
 Per la novella Aurora: *Parte un'altra Cō-*
 Mario a Roma si porti, e in Roma ei mora.
Viene il Tavolino, e Sestilio si mette a scrivere;
 Mar. Mora, ma non paventi.
 Pub. Orgogliosa baldanza.
 Ic. Deh lasciami.
 Dal. Che tenti?
 Ic. Mario.
 Mar. Elisa costanza.
Gli fa cenno furtivamente, che taccia;
 Bl. Povero innamorato.
 Sef. Tutti gli eccessi tuoi scrivo al Senato.
 Mar. Sestilio al Campidoglio
 Io dirò quel, che vuoi, non il tuo foglio;
Gli leva il foglio dal Tavolino, e lo strappa;
 Sef. Ma tu cadendo esangue,
 Meglio di te glie lo dirà il tuo sangue;
 Mar. Del mio sangue in terra sparso
 S'uniranno a le vendette
 Tuoni, folgori, saette,
 E tutt' arso

C 3

Forse

Forse il Lazio si vedrà .
E di Roma
Sù la chioma
Fulminati ancor gli Allori ,
Ardi , e mori
Il mio sdegno griderà .

S C E N A III.

Sestilio . Publio , Dalinda , e Icilio .

Ses. **E** Lisa non assolvo , (dègno)
Ma il nome tuo d'alto riguardo
E in man de la tua fede io la consegno .

Da. Signor , troppo m'onori .

Pub. Narra sol , che ti mosse

A celar Mario a noi . *ad Icilio, che piange.*

Ses. Non discolpano il fallo i pianti tuoi .

Ic. Son Donzella d'un tenero core

Altro errore

Quest'Alma non hà .

Non credea ,

Che in faccia d'Astrea

Fosse colpa una bella pietà .

S C E N A IV.

Sestilio , Publio , e Dalinda .

Ses. **S**ento , che si tranquilla
L'agitato mio petto :
Meraviglioso effetto

De l'una , e l'altra tua dolce pupilla :

Da. Meco scherzar tū godi .

Pub. A te sembrano scherzi , e son tue lodi .

Ses. Son lodi , che Dalinda ,

Che Publio non offendono :

Mi piacciono i tuoi rai , ma nō m'accēdo

Sple

Splendi bella a gli occhi suoi ,
Bella splendi a gli occhi miei ,
Ma non sei
Bella per me .
Guardo sol ne i lumi tuoi
Quanto possono gli Dei ,
Quanto fecero per tē .

S C E N A V.

Dalinda , e Publio .

Da. **P**ublio, mi duol di Elisa ;
A Sestilio favella ,

Deh mi consola , ed ella ,

Se pur cara ti sono ,

In te pietà ritrovi , in lui perdono :

Pub. Parlerò, te lo giura

Il più fedele amante

Sù le sue piaghe , che son tante , e tante :

Bersaglio d'amore

Hò un core

Nel seno

Di strali sì pieno ,

Che move a pietà :

Son mille , son fiere

Le schiere

Del duolo ,

E il core , ch'è solo

Riposo non hà .

S C E N A VI.

Dalinda , e Flora .

Fl. **S**ignora .

Da. **S**olà chi sei ?

Fl. La Fraila Flora .

Da. Che vuoi ?

C 4

Fl.

F/. La nuova hò intesa ,
 Ch'Elisa la tua schiava
 Deve presto morire ,
 Onde hò preso l'ardire
 In quest'ora importuna
 Pria che venisse alcuna
 Portarti un memoriale ,
 Il compendio del quale ,
 Se non sdegni ascoltarlo

Dal. Di pure .

F/. Avanti a te m' umilio , e parlo ;
 Tu d' una Cameriera ,
 Ch' abbia buona presenza
 Aurai forse bisogno .

Dal. Io nò .

F/. Pazienza .

Filo mirabilmente ,
 Ricamo a perfezione ,
 Tesso per eccellenza ;
 Fò per te ?

Dal. Nò ,

F/. Pazienza .

Se la mia abilità
 Ti pare , che sia poca
 Per Cameriera , pigliami per Cuoca ;
 M' intendo di cucina ,
 M' intendo di cantina ,
 M' intendo di credenza ;
 Fò per te ?

Dal. Nò .

F/. Pazienza .

Io tratto ben la gola ,
 Prova una volta sola ,
 Se con arte esquisita
 Ti fò leccar le dita ,
 Veniamo a l' esperienza ;

Da. Parti non più .

F/. Pazienza .

Sicchè

Da.

Dal. Taci , il tuo labro

Di favellar più meco ardir non abbia .

F/. Non stanno bene insiem pazienza , e rabbia :

Dal. Non sò se aurai mai bene , *parte.*

Sò che non hai che pene
 Povero amante cor .
 Sarai sempre infelice
 Sento , che me lo dice
 Il freddo mio timor .

S C E N A VII.

Grottesca antica , con verdure intorno ;
 e Antro oscuro in un lato .

Flora , e poi Bleso .

F/. **O** Ra che son disciolta
 Mi girano d' intorno
 Mosconi notte , e giorno ,
 Non sò che cosa far .
 Chi dice : o Dio : mi moro ;
 Chi : ti vorrei per moglie ;
 Chi spiega le sue doglie ;
 Ma io , con tutti sorda ,
 Gli fò provar la corda ,
 Li faccio sospirar .

B/. Flora mia , Flora cara .

F/. Con le mie pari a trattar meglio impara .

B/. Provar velli il tuo amore .

F/. Vanne , Elisa t' aspetta : ingannatore .

B/. Ti par cosa probabile

Ch' io lasci il più per attaccarmi al meno ?

E verità palpabile ,

Che Flora in ogni cosa

E d' Elisa più cara , e più graziosa .

F/. Che gusto , che letizia ;

Elisa cadrà morta

Per man de la giustizia .

C 5

B/.

B/. A mè che importa?

M' importa sol, ben mio,

M' importa sol di tè.

O Dio, già manco, o Dio!

Oimè, foccorso, oimè!

finge cader mezzo svenuto.

F/. Mori infido, ribelle.

B/. Dunque ne vvoi la pelle?

F/. E la pelle, e la vita.

B/. Aita, Flora, aita.

F/. (M' intenerisco.)

B/. Aita,

O pur mi passo il cor con un coltello.

F/. Fermati... (ne le dita hà un bell' anello.)

B/. Che dici?

F/. Traditore,

(Io glie lo vò scroccare:)

E giustizia ti pare

Di tradirmi così?

B/. Non t' hò tradito.

F/. L' anello, ch' hai nel dito

Mi sarà testimonio.

Quel te l' hà dato Elisa

In pegno del futuro matrimonio.

B/. Che Elisa?

F/. Menzognero!

B/. Io per farti veder, che non è vero,

Prendi.

F/. Nò.

B/. Sì, cor mio.

F/. (Adesto se ne viene.)

B/. Vedi se ti stà bene.

F/. Egli mi stà a pennello.

B/. (E già andato l' anello.)

F/. Ma perchè è dono tuo,

Che ardisti di tradirmi,

Te l' vò restituire.

B/. Nò.

F/. Sì.

B/. Fà come vuoi.

Flo.

F/. Non vuole uscire.

B/. Ci sarebbe il rimedio.

F/. Forse tagliare il dito?

B/. O questo nò: Vn Orefice

Lo potrebbe segare:

Se nò si puole il dito cancrenare.

F/. Che si direbbe in piazza?

Farmi toccar la mano...

B/. (Che modetta ragazza!)

Ponici un pò di sputo.

B/. T' dico: non vò uscir.

F/. (Becco cornuto!)

Or via se mi perdoni,

E facciamo la pace,

Egli sia tuo.

F/. Sia mio? o che contento!

Perdono il traditore, e il tradimento.

Se ben lo porto al dito

Al tuo servizio stà.

B/. Tienilo pure in dito,

Stà bene dove stà.

a 2. La rà, la rà, la rà.

F/. O quanto m' è gradito!

Giammai non uscirà.

B/. Spera che il tuo marito

a 2. Gran cose ti farà.

La rà, la rà, la rà.

SCENA VIII.

Isilio, e Giulia.

Is. Già udisti il voler mio.

Ciu. Saprà dirti ben io,

Che sia di Mario.

Is. Aurai mercè da Elisa.

Giu. Soura quel marmo affisa

Chiuder dovrai quasi dormendo i lumi.

C 6

Che

Che degli eventi suoi
Vedranno poi, qualche ne fanno i Numi:

Ic. E la virtù d'Argene
Tanto val, tanto puote?

Giu. Io di magiche note *Cava fuora un Libro.*

L'ordine serbo in queste carte impresso,
E tutto posso, e tutto fò con esso.

Ic. A l'opra Argene.

Giu. A l'opra.

*Fà un circolo con la verga intorno al sasso,
dove seder deve Icilio.*

In mezzo a questo cerchio,
Che da la verga mia formar tu vedi,
Baciala, passa, e siedì.

*Icilio bacciata la verga entra nel circolo, e
e si mette a sedere.*

In quell'Antro nascosa
Quel che forte dirò, piano dirai:
Poi là dentro vedrai
Se Mario aurà il destin pietoso, o crudo:
Non temer chiudi i lumi.

Ic. Ecco li chiudo.

*Icilio si mette in atto di dormire; entra
Giulia nell'Antro, dove canta non veduta
l'aria seguente, replicata da Icilio, ed in-
tanto ella si leua il velo, o la tintura, che
le copriva il volto, e il seno.*

Giu. Spiriti de l'Erebo, ombre sentitemi,

Ic. Spiriti de l'Erebo, ombre sentitemi,

Giu. Dal cupo Baratro venite a me:

Ic. Dal cupo Baratro venite a me.

Giu. Sù sù mostratemi, sù sù riditemi

Ic. Sù sù mostratemi sù sù riditemi

Giu. Se il fato arrider non vuole a Mario

Ic. Se il fato arrider non vuole a Mario

Giu. O se contrario

Ic. O se contrario

Giu. A lui non è,

Ic. A lui non è.

Giu.

*Giulia vien fuora dall'antro disvelata
la faccia, e il seno, ma con la schiena volta
al popolo, facendo circoli con la verga per
aria, e per terra.*

Giu. Destati Icilio.

Ic. Icilio?

Giu. Icilio

Ic. O Dei!

Giu. Or segui il passo mio:

*S'incammina per rientrare nell'Antro;
seguita da Icilio, e giunta sù l'apertura di
quello gli si volta in faccia.*

Che se Icilio tu sei, Giulia son'io.

Ic. Giulia! son fuor di me.

Giu. Vanne, ch' mi tardi più mio non è.

Ic. Con affetti mendaci

Sol per mio scampo amai Dalinda.

Giu. Taci

Taci infido, ingrato parti,
Ma pria rendimi il mio cor;
Era meglio non trovarti,
Che trovarti traditor.

S C E N A IX.

Icilio, poi Dalinda.

Ic. S On vivo, o son di fasso?

Ripiglia à poco à poco

Spirto il sen, moto il passo,

E sento un misto in me di gelo, e foco. *piange*

Da. Icilio a tuo favore

Pregò Dalinda, e pregò Publio invano:

Di Sestilio il rigore

Ti condanna con Mario al suol Romano.

Ma che affanno? che pianti?

Ic. Qui con Publio rimanti.

Da. Come? seguirti io voglio.

E sappia il Campidoglio,

Qual

Qual nutrisca Dalinda, alma nel petto .
 Ic. Forse auresti diletto
 Di veder la mia morte ?
 Da. Nò . Spero , che la sorte
 Debba in vita serbar vita si degna ,
 E spero Idolo mio stringerti al seno .
 Ic. E se il vago baleno
 Di Latina beltà m' ardesse il core ?
 Da. Che ?
 Ic. Spesso per destin si cangia amore ,
 Spesso fatalità son gl' Imenei .
 Da. Teco unita farei
 Per resistere al Fato .
 Ic. Se il volesse Il Senato ?
 Di. Nol vorrebbe Dalinda .
 Ic. E se già Sposo
 Fosse Icilio nel Tebro ?
 Da. E quali accenti
 Il labio tuo discioglie ?
 Ic. Sia di Publio Dalinda, Icilio hà moglie .
 Da. Perfido ingannator
 Morrà chi m' tradi .
 Voglio, che mora sì
 Quel core ingrato .
 Perche giurarmi amor ?
 Perche giurarmi fe ?
 Perchè, dimmi, perchè ?
 Crudo , spietato .

S C E N A X.

Icilio .

G Iulia, infedel mi credi,
 Che credi che sia vero un finto amore,
 Ma per veder ben mio
 Se infedel non son' io , vedimi il core .
 Sempre la gelosia
 Il duol che dà, non a ragion lo reca ,
 Ella

Ella spesso hà cent'occhi , e spesso è cieca .
 Sò che i sospetti vanno
 A dar maggior affanno
 A chi più vanta amor .
 Si ti dirà il timore ,
 Ch'io ti mancai di fe :
 Ma replica il mio core ,
 Guarda, che il ver non è :
 Come talor l'inganno
 Si maschera la Fede ,
 Questa pigliar si vede
 Forma d'inganno ancor i

S C E N A U L T I M A .

Portici vicini al Porto di mare , con
 Nave allestita .

*Sestilio , Publio, Flora, e Bleso , e successivamente Mario, Dalinda, Icilio, e Giulia .
 Suonano Trombe, e Timpani .*

Pub. Ecco Signor la Nave
 Ed ecco Mario incatenato arriva .
*Vien Mario accompagnato da soldati , e tornano
 a suonare Trombe, e Timpani .*
Ses. Vedi a che ti conduce
 Fallo d' ardir superbamente altero .
Mar. Benche sia prigioniero è mia la palma,
 Che se trà ceppi hò il p.è, libera hò l'Alma .
Vien fuori Dalinda con Icilio , e poi Giulia .
Da. Tutta di sdegno accesa
 Più non bramo pietà , grido vendetta .
 Publio , chiedo perdono ,
 Icilio è questi .
Giu. E la sua sposa io sono .
Ses. Icilio ?
Pub. Anima rea .
Ic. Di Mario il Figlio .

A Dalinda .

Mar.

Mar. Qui Giulia !

Bl. Che accidente !

Fl. Inarco il ciglio .

Giu. Saziati pur Sestilio ;

La Famiglia di Mario estinta sia

Con la morte di loro , e con la mia .

Si vede arrivare una Barca .

Bl. Vna vela si appressa ,

E la vela è Latina ,

Che l'Aquila Romana io veggio in essa .

Ses. Vò sapere a che viene .

Bl. Pronto ti servo .

Và alla Barca .

Icil. Barbare catene ,

A Mario .

Mar. Figlio .

Icil. Mia Sposa .

Giu. Traditor Consorte ;

Dal. (Publio .

Pub. Taci infedele .)

Ses. Andrete a morte .

*Torna Bleso dalla Barca arrivata, con una
comparsa, che tiene un foglio in mano,
e con un'altra che porta sopra un
bacino una Corona di Alloro.*

Bl. Vostra Eccellenza vegga .

Porta un foglio per te .

Ses. Publio lo legga .

Publio prende il Foglio, e legge .

Pub. Vacilla il Campidoglio

Guerra Civile a soggiogarlo aspira ,

Egli Mario sospira ,

Che sol da Mario il suo riparo aspetta ,

Quando in Affrica sta

La sua venuta affretta :

Con questo, che gl'invia

Settimo Consolare incito Alloro

Adornagli la chioma :

Mario accetti l'impresa, e torni a Roma :

Ses. Olà tosto si sciolga

Il suo piè, la sua mano,

Pub.

Pub. Il Senato Romano .

Mar. Predissi, che la sorte

Mi serbava à grand'opre ;

Ses. Anima forte ,

Scusa gli sdegni miei .

Mar. Giusta fu l'ira, e caro a me tu sei ;

Ses. Cingere il crin ti voglio

Co i Lauri, che ti manda il Campidoglio .

Gli pone in testa la Corona .

Ici. Giorno felice .

Giu. Fortunato istante .

Ses. Ride il Ciel .

Dal. Publio mio .

Pub. Donna incostante .

Ici. Finsi Giulia adorata

D'amar la sua bellezza

Non per oltraggio tuo, per mia salvezza ;

Ed amai la tua bella

A Publio .

Come s'amano in Ciel stella con stella .

Mar. Icilio, Giulia pace ,

Pace Publio, Dalinda .

Ses. Resti sparfa d'oblio

Ogni passata offesa .

Bl. Pace pure abbia Bleso ,

Fl. E l'abbia Flora .

Ici. Cara .

Giu. Bell'Idol mio .

Da. Tu che pensi, che fai ?

Pub. Si tuo son'io, non mi tradir più mai .

Fl. Bleso mio da lontano

Io ti stendo la destra .

Bl. Ed io la mano .

Ma. Viva Amor .

Giu.) Viva .

Da.) Viva .

Ic.) Viva .

Pub.) Viva .

Fl. Io son tutta giuliva ;

Bl. Io di piacer tutt'ebro ;

Ses.

Ses. Non tardar .

A Mario.

Mar. Giulia, Icilio al Tebro, al Tebro .

Entrano nella Nave Mario, Icilio, e Giulia.

Tutti. Dopo oscura tempesta crudel

Brillano nel Ciel

I raggi del Sol .

Le procelle d'un cor

Si cangian talor

In bella calma ,

E l'Alma

All'or

Si scorda del duol .

F I N E .

